



Aprile 2012

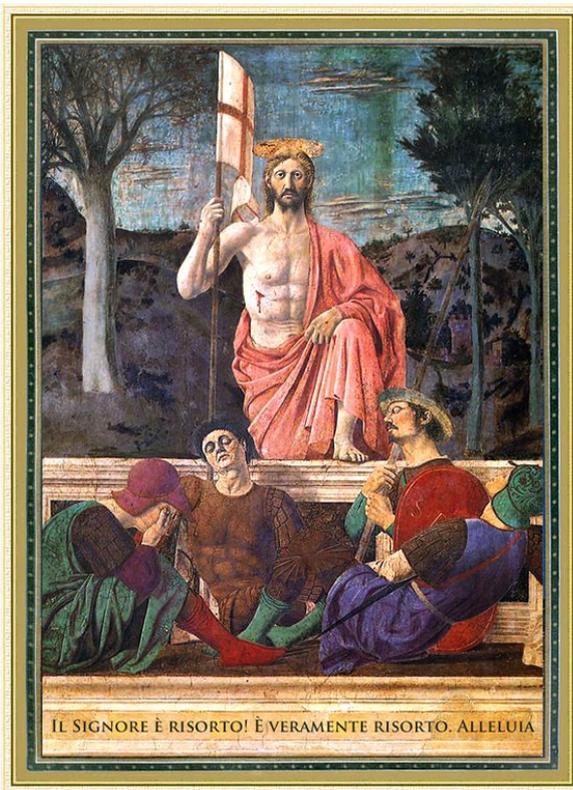
Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

DA MORTE A VITA

Noi celebriamo la Pasqua in modo che non solo rievochiamo il ricordo d'un fatto avvenuto, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, ma lo facciamo senza tralasciare nessuno degli altri elementi che attestano il rapporto ch'essi hanno col Cristo, ossia il significato dei riti sacri celebrati. In realtà, come dice l'Apostolo: *Cristo morì a causa dei nostri peccati e risorse per la nostra giustificazione* (Rom 4, 25) e pertanto nella passione e risurrezione del Signore è insito il significato spirituale del passaggio dalla morte alla vita. La stessa parola *Pascha* non è greca, come si crede comunemente, ma ebraica, come affermano quelli che conoscono le due lingue; insomma il termine non deriva da *passione*, ossia *sofferenza*, per il fatto che in greco *patire* si dice *πάσχειν*, ma dal fatto che si passa, come ho detto, dalla morte alla vita, com'è indicato dalla parola ebraica: in questa lingua infatti *passaggio* si dice *Pascha*, come affermano i dotti. A cos'altro volle accennare

lo stesso Signore col dire: *Chi crede in me, passerà dalla morte alla vita* (Gv 5, 24). Si comprende allora che il medesimo evangelista volle esprimere ciò specialmente quando, parlando del Signore che si apprestava a celebrare la Pasqua coi discepoli, dice: *Avendo Gesù visto ch'era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre etc.* (Io 13, 1). Nella passione e



surrezione del Signore vien messo dunque in risalto il passaggio dalla presente vita mortale a quella immortale, ossia il passaggio dalla morte alla vita. Presentemente noi compiamo questo passaggio per mezzo della fede, che ci ottiene il perdono dei peccati e la speranza della vita eterna, se amiamo Dio e il prossimo, in quanto *la fede opera in virtù della carità* (Gal 5, 1) e *il giusto vive mediante la fede* (Hab 2, 4). Ma *vedere ciò che si spera, non è sperare: ciò che infatti si vede, perché sperarlo?*

Se invece speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con paziente attesa (Rom 8, 24). In conformità a questa fede, speranza e carità, con cui abbiamo cominciato a vivere nella grazia, già siamo morti insieme con Cristo e col battesimo siamo sepolti con lui nella morte (2 Tim 2, 12; Rom 6, 4), come dice l'Apostolo: *Poiché il nostro uomo vecchio fu crocifisso con lui* (Rom 6, 6); e siamo risorti con lui, *poiché ci risuscitò insieme con lui, e ci fece sedere nei cieli insieme con lui* (Eph 2, 6). Ecco perché l'Apostolo ci esorta: *Pensate alle cose di lassù, non alle cose terrene* (Col 3, 1, 2). Ma poi soggiunge dicendo: *Poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora voi apparirete con lui vestiti di gloria (Col 3, 3)

06 41 400 216

In resurrectione tua, Christe

Il mattino di Pasqua ci ha riportato l'annuncio antico e sempre nuovo: Cristo è risorto! L'eco di questo avvenimento, partita da Gerusalemme venti secoli fa, continua a risuonare nella Chiesa, che porta viva nel cuore la fede vibrante di Maria, la Madre di Gesù, la fede di Maddalena e delle altre donne, che per prime videro il sepolcro vuoto, la fede di Pietro e degli altri Apostoli.

Fino ad oggi – anche nella nostra era di comunicazioni ultratecnologiche – la fede dei cristiani si basa su quell'annuncio, sulla testimonianza di quelle sorelle e di quei fratelli che hanno visto prima il masso rovesciato e la tomba vuota, poi i misteriosi messaggeri i quali attestavano che Gesù, il Crocifisso, era risorto; quindi Lui stesso, il Maestro e Si-

gnore, vivo e tangibile, dal, ai due discepoli di gli undici, riuniti nel Ce-14).

La risurrezione di Cristo culazione, di un'espemimento, che certamente che avviene in un moe lascia in essa un'imche abbagliò le guardie di Gesù ha attraversato luce diversa, divina, che della morte e ha portato Dio, lo splendore della Come i raggi del sole, a e schiudere le gemme l'irradiazione che prodi Cristo dà forza e si-



umana, a ogni attesa, desiderio, progetto. Per questo il cosmo intero oggi gioisce, coinvolto nella primavera dell'umanità, che si fa interprete del muto inno di lode del creato. L'alleluia pasquale, che risuona nella Chiesa pellegrina nel mondo, esprime l'esultanza silenziosa dell'universo, e soprattutto l'anelito di ogni anima umana sinceramente aperta a Dio, anzi, riconoscente per la sua infinita bontà, bellezza e verità.

«Nella tua risurrezione, o Cristo, gioiscano i cieli e la terra». A questo invito alla lode, che si leva oggi dal cuore della Chiesa, i "cieli" rispondono pienamente: le schiere degli angeli, dei santi e dei beati si uniscono unanimi alla nostra esultanza. In Cielo tutto è pace e letizia. Ma non è così, purtroppo, sulla terra! Qui, in questo nostro mondo, l'alleluia pasquale contrasta ancora con i lamenti e le grida che provengono da tante situazioni dolorose: miseria, fame, malattie, guerre, violenze. Eppure, proprio per questo Cristo è morto ed è risorto! È morto anche a causa dei nostri peccati di oggi, ed è risorto anche per la redenzione della nostra storia di oggi. Perciò, questo mio messaggio vuole raggiungere tutti e, come annuncio profetico, soprattutto i popoli e le comunità che stanno soffrendo un'ora di passione, perché Cristo Risorto apra loro la via della libertà, della giustizia e della pace.

Gioiscano i cieli e la terra per la testimonianza di quanti soffrono contraddizioni, o addirittura persecuzioni per la propria fede nel Signore Gesù. L'annuncio della sua vittoriosa risurrezione infonda in loro coraggio e fiducia. Cristo risorto cammina davanti a noi verso i nuovi cieli e la terra nuova (cfr. Ap 21, 1), in cui finalmente vivremo tutti come un'unica famiglia, figli dello stesso Padre. Lui è con noi fino alla fine dei tempi. Camminiamo dietro a Lui, in questo mondo ferito, cantando l'alleluia. Nel nostro cuore c'è gioia e dolore, sul nostro viso sorrisi e lacrime. Così è la nostra realtà terrena. Ma Cristo è risorto, è vivo e cammina con noi. Per questo cantiamo e camminiamo, fedeli al nostro impegno in questo mondo, con lo sguardo rivolto al Cielo.

Buona Pasqua 2012 a tutti!

Giovanni vide e credette

Nel corso dell'udienza concessa da Paolo VI ai partecipanti ad un Convegno internazionale sulla resurrezione che si svolse a Roma nel 1970, ad un certo punto il Papa, abbandonando il discorso preparato, disse: «E' importantissimo, signori, sottolineare il fatto empirico e sensibile dell'apparizione pasquale. Se non facciamo questo, noi cristiani corriamo il grande rischio di trasformare il cristianesimo in una gnosi». Anche nel seguito del discorso, che è stato pubblicato, Paolo VI continuava su questa linea parlando di «tentativi di una gnosi sempre rinascente, la cui temibile inclinazione porta ad evacuare insensibilmente tutta la ricchezza e la portata di ciò che è essenzialmente un fatto, la Resurrezione del Salvatore»; e citava come conseguenze pratiche la negazione del valore storico dei Vangeli e l'interpretazione «in modo puramente mitico o morale della Resurrezione fisica di Gesù».

Fatta questa premessa, che ci aiuta a comprendere l'attualità dell'argomento, passiamo ora ad analizzare il capitolo 20 del Vangelo di Giovanni.

Il capitolo è composto da quattro episodi:

nel primo (vv. 1-10) Maria Maddalena va al sepolcro e scopre che è vuoto. Porta la notizia ai discepoli, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro.

Nel secondo episodio (vv. 11-18) Gesù appare alla Maddalena nel giardino vicino alla tomba; lei porterà la notizia della resurrezione ai discepoli.

Nel terzo episodio (vv. 19-25) Gesù appare ai discepoli riuniti quando non è presente Tommaso.

Nell'ultimo episodio (vv. 26-29), Gesù appare nuovamente, una settimana dopo, ai discepoli: questa volta Tommaso è presente.

Una realtà visibile.

Ma è ugualmente importante analizzare le due parole chiave utilizzate da san Giovanni nel capitolo: «**vedere e credere**». E dunque si può dare questo come titolo di tutto il capitolo: dal vedere al credere. Nell'uso di questi due verbi c'è una significativa **progressione**. L'uno va verso l'altro ed entrambi crescono insieme. Il padre Donatien Mollat ha scritto in proposito: «Il capitolo progredisce in un movimento continuo verso la proclamazione finale: "Beati quelli che, non avendo visto, hanno creduto"; e più avanti: «Appare fondamentale in questo capitolo la fede nel Cristo risorto che si basa essenzialmente sulla Scrittura e anche sulla testimonianza di coloro che hanno visto il sepolcro vuoto e hanno visto il Signore vivo». Dal vedere cresce progressivamente il credere.

Il verbo "vedere" è usato **13** volte in questi episodi e si passa dalla **visione sensibile** (verbo blepein) allo **sguardo attento** e osservatore (verbo theôrein) per arrivare alla visione perfetta, alla consapevolezza, alla **contemplazione** di ciò che percepisco con gli occhi (verbo horan, usato prima all'aoristo e quindi al perfetto).

L'uso del perfetto (heôraka) indica che è avvenuto il riconoscimento, che **attraverso la realtà sensibile si è contemplata un'altra realtà**. Infatti è il verbo usato dalla Maddalena che corre dai discepoli e dice: «Ho visto il Signore!».

Passiamo ora ad analizzare brevemente i quattro passi evangelici. Nel primo vengono descritti due movimenti: quello di Maria di Magdala che scopre il sepolcro vuoto e corre ad avvertire i discepoli, poi quello di Pietro e Giovanni che corrono verso la tomba di Gesù. Ciò che è interessante è che in entrambi i movimenti troviamo la stessa conclusione. La Maddalena dice: «Il sepolcro è aperto e non sappiamo dove l'hanno posto». Mentre dopo che Pietro e Giovanni sono usciti dalla tomba il Vangelo afferma: «Non conoscevano ancora le Scritture, cioè che egli doveva risorgere dai morti».

La conclusione è la stessa, **l'ignoranza**.

Non hanno nessuna idea del fatto che Gesù doveva risorgere. Commenta padre Mollat: «Questo stadio iniziale di impreparazione e come di cecità nei testimoni di fronte alla resurrezione è fondamentale: questa impreparazione radicale non fa che mettere meglio in rilievo la realtà dell'intervento divino e il suo aspetto di atto creatore. La fede pasquale è stata per i discepoli di Gesù come un risveglio».

Nell'episodio Pietro entra per primo nel sepolcro e vede **solo le cose materiali**, poi entra Giovanni «che vide e credette». Secondo autori questa di Giovanni è già la fede pasquale.

Ma è troppo presto perché ciò sia vero. Giovanni ha solo **intuito** qualcosa da quei segni, dalle bende ben ripiegate nel sepolcro vuoto. Ma se avesse avuto la fede pasquale, lui e Pietro non sarebbero ritornati a casa loro ed alle loro abituali occupazioni come se niente fosse accaduto. Avrebbero, eccitati, radunato tutti gli altri e avrebbero dato l'annuncio.

L'uso assoluto del verbo «credette» suggerisce piuttosto **l'accettazione** calma e serena di un mistero in parte ancora inspiegabile, una piena fiducia nell'amore divino.

(la fine dell'articolo a pagina 6)

MARIA E LA RISURREZIONE DI CRISTO

1. Dopo la deposizione di Gesù nel sepolcro, Maria "rimane sola a tener viva la fiamma della fede, preparandosi ad accogliere l'annuncio gioioso e sorprendente della resurrezione" (Discorso all'Udienza Generale: L'Osservatore Romano, 4 aprile 1996, p. 4). L'attesa vissuta il Sabato Santo costituisce uno dei momenti più alti della fede della Madre del Signore: nell'oscurità che avvolge l'universo, Ella si affida pienamente al Dio della vita e, rian dando alle parole del Figlio, spera nella realizzazione piena delle divine promesse.

I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Resurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti.

Ipotizzando una "omissione", essa potrebbe essere attribuita al fatto che quanto è necessario per la nostra conoscenza salvifica è affidato alla parola di "testimoni prescelti da Dio" (At 10,41), cioè agli Apostoli, i quali "con grande forza" hanno reso testimonianza della risurrezione del Signore Gesù (cfr At 4,33). Prima che a loro, il Risorto è apparso ad alcune donne fedeli a motivo della loro funzione ecclesiale: "Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28,10).

Se gli autori del Nuovo Testamento non parlano dell'incontro della Madre con il Figlio risorto, ciò è, forse, attribuibile al fatto che una simile testimonianza avrebbe potuto essere considerata, da parte di coloro che negavano la resurrezione del Signore, troppo interessata, e quindi non degna di fede.

2. I Vangeli, inoltre, riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto, e non certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo la Pasqua. San Paolo ricorda un'apparizione "a più di cinquecento fratelli in una sola volta" (1 Cor 15,6). Come giustificare che un fatto noto a molti non sia riferito dagli Evangelisti, nonostante la sua eccezionalità? E'

segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e noti, non sono state riportate. La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli (cfr At 1,14), come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti?

3. E' anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro (cfr Mc 16,1; Mt 28,1), non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della resurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede.

Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli (cfr Gv 20,17-18). Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei

che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede.

Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione.

Un autore del secolo quinto, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo "sfolgorio" della Chiesa (cfr Sedulio, Carmen Pascale, 5,357-364, CSEL 10, 140s).

(Giovanni Paolo II, 21 Maggio 1997)

Signore, pietà Signore, pietà
 Cristo, pietà **Cristo, pietà**
 Signore, pietà **Signore, pietà**

Santa Maria, piena di gioia nella
 risurrezione di Gesù

prega per noi

Santa Maria, in preghiera
 con gli Apostoli

prega per noi

Santa Maria, che hai atte-
 so la risurrezione di tuo
 Figlio

prega per noi

Santa Maria, piena di
 grazia e di gioia

prega per noi

Santa Maria, vincitrice
 della tenebra del sepolcro
 nella tua Assunzione

prega per noi

Santa Maria, che hai corrisposto
 meravigliosamente per la tua fi-
 ducia al progetto del Padre

prega per noi

Santa Maria, sicura della tua fe-
 de nella passione e morte del tuo
 Figlio Gesù

prega per noi

Santa Maria, che consegnasti alla
 Chiesa nascente la gioia della
 speranza

prega per noi

Santa Maria, riempita di gioia e
 di pace nella mattina della Risur-

rezione
prega per noi

Santa Maria, che

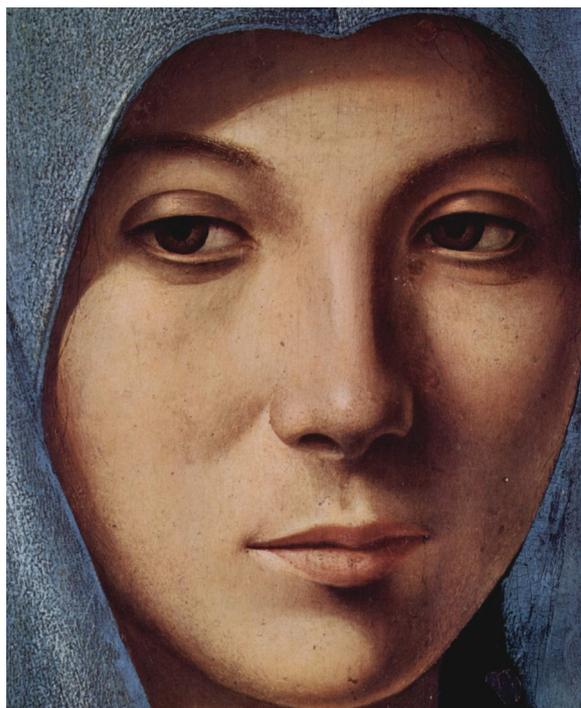
**ascoltaci, o Si-
 gnore**

Agnello di
 Dio, che togli
 i peccati del
 mondo,

**abbi pietà di
 noi.**

G Preghiamo.
**O Dio, che
 nella glorio-
 sa risurre-
 zione del
 tuo Figlio
 hai ridato la
 gioia al
 mondo inte-
 ro,
 per interces-
 sione di Ma-
 ria Vergine
 concedi a
 noi di gode-
 re la gioia
 della vita
 senza fine.
 Per Cristo
 nostro Si-
 gnore.**

T Amen.



desti al mondo
 esempio della
 tua fermezza
prega per noi

Agnello di Dio,
 che togli i pecca-
 ti del mondo,

**perdonaci, o Si-
 gnore**

Agnello di Dio,
 che togli i pecca-
 ti del mondo,

(segue dalla pagina 3)

Questa spiegazione è suggerita anche dal fatto che Giovanni afferma nel Vangelo che quella mattina della resurrezione faceva ancora buio. Come mai poteva essere ancora buio ed essere allo stesso tempo visibile l'interno della tomba? Gli altri Vangeli dicono infatti che era l'alba. Ma questa affermazione di Giovanni potrebbe avere un carattere simbolico e significare l'impreparazione dei discepoli, spiegando così il fatto che dopo la scoperta essi tornino a casa. Solo Giovanni, il discepolo amato, ha intuito qualcosa. E' inquieto, ma non ha ancora capito. Perciò traduciamo: «Cominciò a credere».

«Ho visto il Signore!».

Nel secondo episodio del capitolo «Gesù appare a Maria Maddalena. E' un progresso rispetto a prima, quando c'erano solo dei segni.

Adesso dai segni si passa alla presenza fisica di Gesù, una presenza che però non viene subito *riconosciuta* dalla donna. Il centro dell'episodio è **la trasformazione dello sguardo di Maria** (come un mettere a fuoco) che è passata dal constatare che la pietra del sepolcro è rotolata via (blepein) allo sguardo attento verso quest'uomo, in apparenza un giardiniere (theôrein); quando lo ha riconosciuto, lo chiama ancora «Maestro», **come nel passato**, e vuol quindi trattenerlo. Solo allora però risuona dalla bocca di Gesù il messaggio pasquale: «Non sono ancora salito al Padre, ma va' a trovare i fratelli e di loro: "lo salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"». E' Maria porta l'annuncio: «ho visto il Signore!» (heôraka, al perfetto); non più «il Maestro», ma **«il Signore»**.

Nel terzo episodio del capitolo Cristo appare per la prima volta ai discepoli riuniti. Ora non si tratta più di un uomo che sta in un giardino; qui il Signore appare a porte chiuse (un aspetto sottolineato due volte): è una vera cristofania. Siccome viene dal mondo trascendente, non è ostacolato dalle porte chiuse. Gesù non ha più contatti con la città e con il giudaismo, **viene dall'alto**: è l'inizio della Chiesa.

Prende posto **in mezzo** ai discepoli, un segno che rimane presente nella sua Chiesa. Mostra loro le piaghe: il ricordo della passione non è cancellato ma è attualizzato nella Pasqua. Poi Giovanni dice che «alitò» su di loro. E' un verbo utilizzato anche per la creazione nella "Genesi". Cristo fa di loro delle nuove creature. Non è ancora il dono della Pentecoste, ma l'infusione della fede pasquale, che ricrea i discepoli come credenti, come nuove creature: possono adesso cominciare la loro **missione** apostolica.

Nell'ultimo episodio Gesù riappare ai discepoli una settimana dopo. Adesso c'è anche Tommaso, assente la prima volta. L'inizio è lo stesso, la vera novità è costituita dalla presenza di Tommaso, che riveste qui un duplice ruolo: essendo «uno dei Dodici» deve aver visto il Signore risorto; ma d'altra parte, lui è anche uno di quelli che non l'ha visto la prima volta e quindi rappresenta un pò tutti noi. Così il caso di Tommaso prefigura l'atteggiamento di tutti i credenti. Perciò vale per tutti l'invito: «Diventa un uomo di fede». Ma poi Gesù dice: «Perché mi hai visto, Tommaso, hai creduto», e l'evangelista utilizza due volte il perfetto. Ma viene rimproverato da Gesù perché avrebbe già dovuto credere **per la testimonianza degli altri discepoli**, i quali a loro volta avevano creduto a ciò che aveva detto loro la Maddalena (?).

Crederci sui **segni**

Gesù dice allora all'apostolo: «Beati coloro che senza aver visto hanno creduto». Su questo versetto c'è molta confusione. Per Bultmann e per Marxsen sarebbe una critica radicale all'importanza dei segni e dell'apparizione pasquale del risorto. Una apologia della fede privata di ogni appoggio esteriore. Il fedele non deve vedere i segni come fatti storici ma come una rappresentazione simbolica che serve a far comprendere l'efficacia della croce. Allora la resurrezione non c'è! Ma un'altra lettura sbagliata è anche quella che traduce: «Beati coloro che senza aver visto crederanno». *Non è corretto tradurre con un futuro*. Ci sono due verbi all'aoristo, e in tutti gli altri casi di aoristo utilizzati da Giovanni questi hanno valore di anteriorità. Gesù si riferisce quindi al **passato** ed è questa la ripresa di quanto è accaduto all'inizio del capitolo, cioè il fatto che i discepoli hanno cominciato a credere già sui segni e poi anche sulla testimonianza degli altri senza avere visto il risorto. [...]

(di Ignace DE LA POTTERIE,
marzo 1994, p. 62-65.)

tratto da: 30 Giorni,

